È morto Beniamino Dal Fabbro

Il poeta e il pianoforte

RUBENS TEDESCHI

Beniamino Dal Fabbro scrittore e critico musicale famoso è morto ieri mattina all ospedale Fatebenefratelli di Milano dove era giunto qualche ora prima sofferente di una grave crisi respiratoria Da parecchi anni era malato e i rari amici andavano a trovarlo nella sua abitazione in via Solferino accanto al palazzo di Brera dove trascorreva il suo tempo tra i libri il pianoforte e i ricordi di una vita spesa tutta tra la poesia e la musica Era nato a Belluno nel 1910 e capitava ogni tanto di sentirlo parlare con nostalgia della sua terra ma in realtà era un cittadino di Milano Qui si era trasferito nel 1935 cominciando a collaborare sebbene fosse un tenace antifascista, al quotidiano *L Ambrosiano* Qualche anno dopo appariva la sua prima raccolta poetica *Villapluvia* seguita soprattutto dopo la guerra da un fiume di volumi traduzioni di poeti e scrittori francesi realizzate con incomparabile finezza scritti letterari (*La cra vatta bianca*) saggi politici e musicali in cui la lucida intelligenza si sposava al temperamento mordace e al gusto del paradosso *Il crepuscolo del pianoforte I bidelli del Walhalla, Musica e verità*, per citare soltanto i più noti fonti di polemiche che erano la sua sofferenza e la sua vita

Alla critica musicale cominciò a dedicarsi subito dopo la liberazione per qualche settimana all *Unità*, poi a *Paese Sera* al Giorno e infine all *Avvenire* L abilità di pianista la cultura vastissima la eccezionale sensibilità facevano di lui un critico di un genere particolare un letterato che si occupava di musica come Giorgio Vigolo o Montale E letterato si considerava pronto a rabbuiarsi se qualcuno rammentava maldestramente la sua fama di critico come superiore al resto della sua attività

Eppure, proprio nella critica egli aveva trovato il vero campo in cui esercitare un intelligenza così tagliente da lasciare il segno dovunque toccasse Le sue polemiche sono passate alla storia Lo sa Benedetti Michelangeli a cui è dedicato uno dei più arguti capitoli del *Crepuscolo del pianoforte* E lo sapeva Maria Callas la tigre del palcoscenico che non poteva accettare chi non si inchinasse al suo prestigio Dal Fabbro non si inchinò mai ed ella lo trascinò davanti alla magistratura dove tuttavia il giornalista ebbe la meglio sulla diva

In queste battaglie – per non parlare di quelle con i poeti come Quasimodo e Montale – si tuffava come un uomo di altri tempi Nello aspetto e nel carattere era in realtà un superstite della «scapigliatura» letteraria e musicale un successore di Dossi col medesimo gusto per l aforisma ben coniato e l affondo imparabile Per questo restano ineguagliate le annotazioni dei *Bidelli* dove la mania wagneriana di alcuni colleghi retrogradi viene castigata senza pietà o le pagine del diario *Musica e verità* in cui incisi in poche righe vivono a centinaia i personaggi grandi e piccini del nostro mezzo secolo

Era naturale che un uomo così sempre pronto a sacrificare un amicizia sull altare della propria verità artistica non avesse molti amici Bisognava conoscerlo bene per amarlo e bisognava accettare i suoi paradossi e le sue impuntature compensate dai tesori di una intelligenza e di una sapienza che anche esse non sono di tutti i giorni

Perciò erano sempre più rari i fedeli che salivano le scale buie di via Solferino per passare qualche ora in una luce crepuscolare anche in pieno giorno ad ascoltare i ricordi di un uomo che per devozione all arte aveva finito per separarsi dalla vita quotidiana Gli acciacchi dell età avevano fatto il resto impedendogli di muoversi tra i caffè di Brera dove gli artisti conoscevano il suo nome e apprezzavano la sua conversazione Nessuno è stato più solitario di lui e più bisognoso di compagnia Ma i suoi scritti continueranno a parlare a lungo a tutti

Vita da sceneggiatori/4

Da Bellocchio a Moretti, dal commissario Cattani a «Mery per sempre»: parla Sandro Petraglia. Da solo o in coppia con Stefano Rulli, si è costruito un solido spazio nel nostro cinema

Uno sguardo sull'Italia tra Salgari e la Piovra

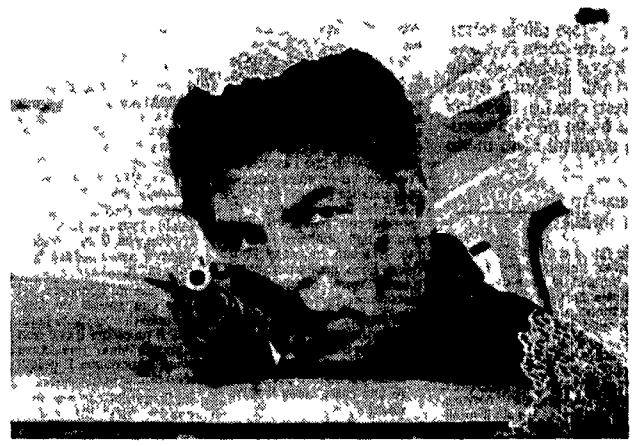
Quarta puntata della nostra inchiesta sui giovani sceneggiatori italiani È la volta di Sandro Petraglia 40 anni romano affermato in coppia con Stefano Rulli, oltre ad aver firmato le *Piovre* 3 e 4 e finito di scrivere la quinta, ha sceneggiato *Mery per sempre* di Risi, da solo ha collaborato a *Bianca* e *La messa è finita* di Moretti e sta terminando *Pummarò* debutto alla regia di Michele Placido

MICHELE ANSELMI

ROMA. Ormai è famoso in ditta con Stefano Rulli o da solo Sandro Petraglia non è esattamente un «giovane sceneggiatore» si porta dietro un passato da documentarista un lungo sodalizio con Bellocchio un rapporto proficuo con Nanni Moretti e Peter Del Monte e soprattutto il successo strepitoso della *Piovra* La terza la quarta e se tutto andrà bene anche la quinta Del resto è la televisione per cui ha già pronta la sceneggiatura di un kolossal tratto dai salgariani *Misteri della giungla nera* ad avergli regalato quella tranquillità anche finanziaria che gli permette oggi uno sguardo sereno sulle cose del nostro cinema

Raggiunto per telefono in Sardegna Petraglia risponde volentieri a tutte le domande senza i «diplomatismi» di alcuni colleghi con una sola avvertenza «In tutte le interviste appaio un po antipatico come se volessi regolare dei conti Eppure non sono così o almeno non lo sono più» In effetti lo «sceneggiatore Petraglia» comunica l idea di un professionista in pace con se stesso non fanatico capace di scindere il lavoro dalla vita Si scalda solo per *Mery per sempre* il film di Marco Risi che nessuno all inizio voleva produrre e distribuire «È una sfida vinta alla pavidità del cinema italiano Adesso se ne parla come di un capolavoro e forse si esagera Per noi è soltanto un esempio di quel cinema medio che si dovrebbe ricominciare a fare Magari cominciando ad avere qualche autore in meno e qualche regista in più magari ricominciando dalla rappresentazione di come siamo diventati magari guardandoci un po attorno»

Già guardarsi attorno Ex critico su *Cinema Sessanta* e *Ombre rosse* giornalista del *Globo* regista insieme a Bellocchio Rulli e Agosti di quella testimonianza importante che è *Matti da slegare* documentarista militante nell inferno delle borgate romane Petraglia arriva stranamente alla sceneggiatura collaborando al *Gabbiano* da Cechov realizzato da Bellocchio «Fu Marco a spingermi io ero perplesso forse spaventato Era il 1976 E mi fermai lì Ricominciai sei anni dopo al termine di una lunga crisi politica e professionale Sentivo esaurita la spinta del cinema militante Sentivo che non c era più pubblico per quei documentari sulle borgate romane (Tiburtino Terzo o San Basilio) sulla degradazione urbana e sociale



Michele Placido nella «Piovra 4» In alto lo sceneggiatore Sandro Petraglia

Qualcosa si ruppe dentro di me o forse compresi una cosa che non aveva senso continuare a negarsi come scrittore e giornalista La sceneggiatura era un modo per ricominciare a scrivere senza più l ossessione dell inchiesta»

È il «pedinamento» teorizzato da Zavattini? Il lavoro di documentazione consigliato da Age e Scarpelli? «So di dire una specie di eresia ma con fermo non credo alla mitologia dell inchiesta Io e Rulli abbiamo scritto *Mery per sempre* senza mettere mai piede dentro il Malaspina Abbiamo usato Grimaldi l autore del libro ci siamo fatti raccontare aneddoti e situazioni abbiamo letto i giornali e visto fotografie poi abbiamo cominciato a scrivere In italiano senza affidarsi a mimesi impossibili Sono stati i ragazzi del film a ritradurre quelle battute in siciliano spesso migliorandole notevolmente e dandogli più verità Del resto non credo che uno sceneggiatore debba copiare il reale noi dobbiamo reinventare non trascrivere E non perdere mai di vista l evoluzione dei linguaggi il modificarsi del lessico anche dialettale Non vorrei sembrare presuntuoso ma penso che saprei scrivere meglio di Ennio De Concini un film in cui si parli il romanesco di oggi Intendiamoci lui è bravissimo ma è fermo al romanesco degli anni Cinquanta»

Da Roma a Moretti il passo è breve Con lui Petraglia ha scritto *Bianca* e *La messa è finita* due film importanti diversi dai precedenti più ambiziosi e come si dice in gergo «più scritti» È facile lavorare con Moretti? «Non è facile ma è bello Scrissi *Bianca* più per amicizia che per mestiere non lo voleva nessuno e per mesi abbiamo lavorato al buio Li andò tutto liscio Più tormentata la storia di *La messa è finita*. Li ho difeso con le unghie e coi denti la struttura ricordo grandi discussioni Sai Nanni non è uno sceneggiatore classico di quelli che si mettono alla macchina da scrivere e buttano giù le scene Lui procede per flash per intuizioni poi ci vuole qualcuno che strutturi le sue invenzioni» E *Palombella Rossa*? Perché non figurì tra gli sceneggiatori? «Perché è un film assolutamente personale libero per quello che so ricorda un po *Sogni d oro* A Nanni sarebbe servito al massimo un esecutore che buttasse giù le sue idee Sono curioso di vederlo e capisco perché l ha fatto così La sceneggiatura può essere una piattaforma importante ma anche una gabbia limitante Ergo si può fare un film bellissimo anche senza sceneggiatura e viceversa una sceneggiatura perfetta non salverà il film se l idea di partenza è brutta o il regista un cane»

Petraglia autocritico «Se ripenso alle cose che ho fatto direi che non sono uno sceneggiatore d atmosfera *Giulia e Giulia* ad esempio non era tanto nelle mie corde anche se io e Silvia Napolitano eravamo convinti all epoca di aver scritto un copione azzeccato (e infatti Kathleen Turner accettò solo per quello) Io scrivo facilmente anche storie lunghe complesse piene di personaggi e mi piace concentrarmi sul dialogo È il *prima* a uccidermi la preparazione le riunioni per stabilire le scalette e gli scalettoni la fase della chiacchiera della divisione dei blocchi Solo con Rulli mi riesce bene c è una sintonia ideale tra noi altri mentre non potremmo scrivere sceneggiature così poderose per la tv» A proposito di televisione hai niente da rimproverarti? «Ma certo Ad esempio avrei voluto far meglio *Una vita tona*, quello sceneggiato con Marthe Keller su una donna malata di cancro Era una sfida nessuno voleva scriverlo porta sfortuna dicevano lo accettai credendo con una dose di sovrastima di evitare i rischi del *melo* sempre in agguato in storie del genere Sulla *Piovra* invece ho poco da dire Sono contento ad esempio di come si è sviluppato Tano Cariddi il "cattivo" interpretato da Remo Girone È uno di quei casi in cui un bravo attore ci stimola a perfezionare la psicologia del personaggio a precisare motivazioni umane e debolezze Nella *Piovra 5* quella con Vittorio Mezzogiorno Cariddi sarà ancora più complesso un uomo distrutto attraversato da una vena di follia ancora più nevrotico (ha terrore dello sporco per questo non tocca nessuno) C è una sorpresa nella seconda puntata che lo riguarda ma non posso rivelarla»

Su una cosa però non transige Petraglia «Mi fa arrabbiare quando sulla parte non c è l attore o l attrice giusta» È capitato anche nella *Piovra* ma preferisce sorvolare ricordandoci subito sorridendo che non è mai giusto «scorporare» i film per assegnare il voto ai singoli pezzi «Guai a vedere i film solo con occhio professionale Così facendo non si apprezzerebbero i Cassavetes i Wajda i Kusturica registi spesso irregolari ai quali non interessa la perfezione dello stile eppure pieni di energia e di vitalità Purtroppo in Italia nessuno ci chiede di scrivere film audaci l unico che ci prova è Tonino Guerra non lo conosco ma amo la sua creatività così fuori dagli schemi così libera, così poetica Lui sì che mi incanta come pochi altri» Un nome? «Sembrerò vetero ma dico la Suso Cecchi d Amico di *Rocco e i suoi fratelli*»

Bruce Willis in «Trappola di cristallo» ora ribattezzato

Quel grattacielo «riciclato»

Capita spesso che un film abbia più di un titolo ma che arrivi addirittura a tre è un piccolo record *A un passo dall inferno* film americano attualmente in programmazione all Odeon 2 di Milano e all Ariston 2 di Roma si chiamava precedentemente *Trappola di cristallo* e in inglese si intitolava *Die Hard* Bacato da ottimi incassi in America il film si rivelò un mezzo fiasco sul mercato italiano Ora la 20th Century Fox ci riprova dell estate 89 è stata un disastro tre quarti dei cinema hanno chiuso da vedere non c è assolutamente nulla e un «finto film nuovo» americano potrebbe essere appetibile Il problema è che *Die Hard* ha gli stessi difetti di un anno fa è un buon film d azione interpretato da un divo che in Italia non è un divo Bruce Willis popolarissimo negli Usa per la serie tv *Moonlighting* in Italia «non chiama» e la sua trasformazione in un poliziotto alla Rambo non ha attecchito Però il film è divertente (è la storia di uno sbirro che arriva a Los Angeles la notte di Natale per visitare la moglie da cui è separato e si trova coinvolto in un attacco terrorista alla multinazionale dove la donna lavora) e John McTiernan il regista è un bravo professionista dell azione (suo era *Predator* con Schwarzenegger) In somma *Die Hard* si può vedere anche se non è nuovo Basta saperlo

Riproposto a Taormina il balletto di Maguy Marin sul 1789
Uno spettacolo «leggero», tra il fumetto e lo show televisivo

La Rivoluzione non è una gag

Gia passato tra cocenti polemiche dal festival di Avignone lo spettacolo che la coreografa Maguy Marin ha ideato per il bicentenario della Rivoluzione francese con il titolo *E qu est ce que ça m'fait à moi!?* (Eh a me che mi frega!?) ha debuttato a Taormina Arte suscitando tiepide reazioni Anche perché la pièce, a dispetto del suo titolo irriverente è leggera un fumetto solo divertente

MARINELLA GUATTERINI

TAORMINA I francesi hanno speso molti soldi per una produzione che a loro non è piaciuta Ciononostante sconcerta il bilioso *ron ron* riservato dalla loro stampa a un investimento che si sapeva rischioso fin dall inizio proprio perché affidato a una coreografa discontinua piena di talento che però facilmente spreca per mancanza di meditazione Come è successo in quei suoi recenti attesissimi *Sette peccati capitali* di Brecht Weill liquidati bellamente e con la mano sinistra

Dopo aver assistito a *Eh qu est ce que ça m fait à moi?* (coprodotto anche da Taormina Arte per rinsaldare il felice rapporto comunque instaurato due anni fa con la Compagnia Maguy Marin) ci si può infatti interrogare sul futuro della sua autrice Si può persino meditare sugli equivoci che i suoi precedenti spettacoli hanno ingenerato soprattutto in quella critica che oggi avvampa di fronte al suo «tonfo» rivoluzionario E finalmente si possono leggere in una chiave ridimensionata persino quegli exploit come il riuscito *May B* che pure era azzardato inscrivere tra i capolavori coreografici del Novecento

Per «non» celebrare la Rivoluzione francese la vetero sessantottina disillusa Marin scova della in un ora e mezza filata la storia lampante della povera umanità anonima costretta a subire le angherie di potenti che cambiano volto ma non placano mai la loro voracità la cattiveria la sete di sangue e di supremazia Tra loro riconosciamo i cinque mastodontici emblemi delle nefandezze storiche la monarchia il clero la borghesia intellettuale la polizia e la democrazia che mietono tutti molti fans Non solo Si trasformano in fazioni politiche Mandano a morte i loro partigiani E poi ipocritamente li piangono con sontuosi funerali «di Stato» abbelliti da eccitanti statue erette al Milite Ignoto Per contro nel quadro finale dello spettacolo tutto ispirato al film *Metropolis* i poveri anonimi sottomessi trasformati in favolistici *travet* con imbuti bianchi sulla testa producono a un irrefrenabile catena di montaggio uomini manichini forse destinati al futuro mentre voci fuori-campo scandiscono in tutte le lingue i noti paragrafi della Dichiarazione dei diritti dell uomo

Dentro questo racconto privo di emozione e di lirismo nella scrittura scenica che Maguy Marin cerca di trattenere nei toni brechtiani di un musical dove alle azioni fanno seguito canzoni di commento (tutte strillate in diretta anche dalla stessa autrice) si inserisce un bozzetto esilarante ma «televisivo» proprio nei due sensi che il termine almeno da noi lascia supporre La Marin immagina i tre «big» del 1789 – Robespierre Danton e Marat – rinchiusi in un ospizio per decrepite e commoventi larve umane I re sono accuditi da un infermiera pettoruta fonte di ovvie gags e installati davanti alla scatola televisiva proprio mentre vengono assegnati «i premi ai protagonisti di spicco della Rivoluzione»

Vince «una targa speciale della giuria» persino Luigi XVI colto nell atto ossessivo di riattare una vecchia motocicletta Quando il terzo premio viene assegnato a Jean Paul Marat sboccia l ira della sua assassina Carlotta Corday anche lei ospite avvizzita del gerontotrio Non meno esilarante ma sempre al livello di una *gag* da tivù è la trovata di introdurre un impomatato giapponese che fotografa l omicidio di Marat sostituendosi al pittore David che come è noto fissò uno degli atti più clamorosi della Rivoluzione Nell insieme lo sketch dell ospizio e la sua «coda» giapponese rappresentano le zone «calde» e più teatrali della pièce

Per la prima volta infatti Maguy Marin ha tentato di scrivere con l aiuto di Denis Mariotte un fumetto freddo inframmezzato da brani musicali suonati dal vivo da cinque musicisti (si passa dalla Marsigliese al Valzer delle candele dai canti rivoluzionari alla paccottiglia melodica) Ma non è riuscita a mantenersi coerente alla sua scelta Tra Brecht e il *grotesque* dell ospizio un accenno all espressionismo di Kurt Jooss il solito omaggio a Tadeusz Kantor e *Metropolis* la coreografa si è per giunta completamente dimenticata della danza Passi banali e svogliati che non valorizzano la sua compagnia farciscono così uno spettacolo che per tutta la sua durata si avvale di una scenografia fatta di cubi piccoli ed enormi di colore grigio dove i personaggi scompaiono e compaiono senza sorprese

A Taormina questa incombente struttura ha ostruito la magica fuga di colonne del teatro greco romano Come dire qui non c è posto per la poesia Ma neppure potremmo aggiungere per una satira capace di graffiare per davvero con originalità

Maguy Marin in alto un momento del balletto «Eh qu est ce ça m fait à moi» presentato a Taormina

Il concerto

Da Mosca con virtuosismo

Ancora un buon concerto alle Settimane di Stresa Iniziata con Bach, la rassegna è proseguita ancora con Bach e Mozart, affidati all orchestra da camera dei Virtuosi di Mosca. Al violino naturalmente il bravo Vladimir Spivakov che ha rivaleggiato in bravura con lo sconosciuto oboe Forse qualche punta romantica nei concerti bachiani ma il pubblico di Stresa ha applaudito la bellezza del suono

STRESA. Iniziate con Giovanni Sebastiano Bach le Settimane Musicali sono proseguite ancora con Bach e Mozart affidati alla famosa orchestra da camera dei Virtuosi di Mosca Il complesso fondato nel 1980 dal violinista Vladimir Spivakov raccoglie una trentina di esecutori di prim ordine vincitori di concorsi nazionali e internazionali Il nerbo è la sezione degli archi che si è presa i due terzi del programma confermando la tradizionale eccellenza della scuola sovietica

La loro classe si è imposta immediatamente con il *concerto* bachiano *in re minore* che più noto nella versione per due clavicembali è tornato qui alla formazione originale con il violino e l oboe come solisti Il violino era naturalmente Vladimir Spivakov nell oboe non era indicato il nome sui manifesti e ce ne dispiace perché la gara di virtuosismo si è conclusa alla pari in un gioco ininterrotto di volate di fioriture di proposte e risposte in cui i due strumenti impegnati a superarsi non hanno un attimo di tregua

Dopo il vertiginoso inizio gli archi sono rimasti soli nel *Concerto in la minore* Qui il perfetto equilibrio tra il violino di Spivakov e il «grosso» dell orchestra ha posto in splendido rilievo le opposte caratteristiche dell opera famosa il gioco serrato degli *allegri* condotto con un tempo velocissimo e un ritmo incisivo e di contro la suggestiva cantabilità dell *Andante* centrale sostenuto con vibrante passionalità Un purista potrebbe forse lamentare l intrusione di una punta romantica nei due concerti bachiani secondo un gusto caratteristico degli interpreti sovietici Ma il pubblico di Stresa – scarseggiassero i puristi o prevalesse la bellezza del suono – non ha manifestato dubbi di alcun genere

La seconda parte della serata dedicata a Mozart ha visto sul palco anche i legni e i corni per la giovanile *Sinfonia n 15 in sol maggiore* Il ritorno dell oboe con i suoi compagni ha arricchito la brillantezza dell assieme facendo risaltare la freschezza di quest opera giovanile dove il genio del salisburghese si annuncia gloriosamente Infine per scrupolo di equilibrio la celebre *Piccola musica notturna K. 525* ha coronato il trionfo dei classici

Per finire infatti il complesso ha ancora offerto tra gli applausi insistenti del pubblico tre brevi pezzi fuoriprogramma scelti tra il repertorio del nostro secolo una *Danza popolare rumena* di Béla Bartók una delle *Visioni fuggitive* di Prokofiev e infine una *Polka* di Sciostakovic realizzata con tanta gustosa ironia da lasciarci qualche rimpianto per la scarsità dei pezzi moderni in un programma sin troppo tradizionale ma accolta con un successo caldissimo □R Te